

Parola di...

Luciano Pistoï

Il mercante d'arte  
è il consigliere  
del principe

CONVERSAZIONE  
CON FRANCO FANELLI

«Il primo atto  
di critica è  
l'acquisto»



Allemandi & C.

IL MERCANTE D'ARTE  
È IL CONSIGLIERE DEL PRINCIPE

CONVERSAZIONE DI FRANCO FANELLI

UMBERTO ALLEMANDI & C.  
TORINO - LONDRA - VENEZIA - NEW YORK

*È un giudizio negativo sulla critica attuale?*

Ma lei legge le riviste cosiddette specializzate? I testi cominciano sempre così: «Come dicevano Tizio, Caio e Sempronio...» e giù tre nomi di filosofi, ovviamente morti così non possono replicare. Poi vai dall'artista in questione e gli chiedi se effettivamente conosce quei filosofi, e lui magari legge solo «Topolino». Ieri andava di moda citare Roland Barthes, adesso va meglio Kundera. Ma il critico non deve citare, deve parlare con gli artisti, conoscerli, frequentarli. E poi bisogna saper capire le cose in anticipo, e descrivere ai lettori come è fatta un'opera, prima

**I testi cominciano sempre così: «Come dicevano Tizio, Caio e Sempronio...» e giù tre nomi di filosofi, ovviamente morti così non possono replicare. Poi vai dall'artista in questione e gli chiedi se effettivamente conosce quei filosofi, e lui magari legge solo «Topolino».**

ancora di spiegare perché. Lo dico in quanto tutti ancora oggi possiamo dipingere un nudo di donna o una Madonna; è importante non quello che si fa, ma come lo si fa. Quanto ai testi in catalogo, sfido il Padre Eterno a capirci qualcosa. Soprattutto, credo che neanche Lui in persona, che pure è buonissimo e tollerante, avrebbe voglia di leggersi certe menate difficilissime. Allora io dico: ma come fa uno che non capisce niente di arte a capirci qualcosa se chi gliela deve spiegare scrive cose incomprensibili? Eppure l'Italia ha una grande tradizione della critica: soltanto mi è difficile capire perché se leggo oggi un libro di Toesca riesco a capirlo, mentre se leggo un testo su Stefano Arienti mi sento perso. E le riviste... Quando ricevo «Flash Art» incellofanata mi viene l'angoscia. Poi la apro ma non la leggo, perché contiene una miriade di notizie, tanto pettegolezzo, mondanità e mi chiedo se quella marea di informazioni sia in qualche modo selezionata. «Flash Art», oltre al resto, sforna un artista-genio ogni mese. In un anno fanno dodici geni...

*Ma ci sarà qualche critico che lei apprezza...*

Sì, Giuliano Briganti, ad esempio. Lui era il più preparato di tutti, eppure quando scriveva era non solo elegantissimo, ma piacevole e comprensibile. Aveva, nel suo rapporto con l'arte e con gli artisti, la freschezza di un fanciullo; era un entusiasta, sempre ben disposto verso l'arte e forse è per via di questi sentimenti che riusciva a scrivere in maniera così bella e chiara. Diciamo comunque che bisogna essere molto bravi per fare quel lavoro lì.

*Lei non ha mai rinnegato la sua giovanile militanza comunista; tantomeno può negare che quando era critico d'arte dell'«Unità» scriveva parole di fuoco contro «le tendenze più formalistiche e cosmopolite dell'arte italiana», si scagliava contro «il mercato astrattista che tenta di trovare a Torino quello sfogo che altrove si vede ormai precluso» ed esaltava il realismo di Vespignani, Migneco e Pignon in occasione delle mostre «Francia-Italia». Come ha potuto conciliare quelle opinioni con la successiva adesione alle avanguardie e al loro mercato?*

**Da giovani avevamo una nostra idea del comunismo: noi eravamo per il progresso, non per il tanto peggio tanto meglio, come spesso si dice. Poi dalla Russia arrivano le prime notizie sul comunismo reale, abbiamo visto quei quadracci real-socialisti...**

Liberali, comunisti, socialisti, cattolici, sotto la Resistenza, andavamo nella stessa direzione. Questo ci ha abituato a un grande rispetto per le idee altrui. Da giovani avevamo una nostra idea del comunismo: noi eravamo per il progresso, non per il «tanto peggio tanto meglio», come spesso si dice. Poi dalla Russia arrivano le prime notizie sul comunismo reale, abbiamo visto quei quadracci real-socialisti... E io ero un comunista italiano, avevo visto gente battersi per un'utopia... E mi sono detto che a quell'utopia io non avrei rinunciato, perché la coltivavo in un paese democratico. Certo, il famigerato proclama di Togliatti del 1947 contro l'arte astratta mi aveva

© 2005 UMBERTO ALLEMANDI & C., TORINO  
DESKTOP PUBLISHING ALESSANDRA BARRA  
FOTOLITO FOTOMEC, TORINO  
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2005  
PRESSO STAMPATRE, TORINO  
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO ALLE LIBRERIE  
MESSAGGERIE LIBRI

*Referenze fotografiche*

Tutte le fotografie pubblicate in questo volume sono di Annie Ratti,  
eccetto quella a pp. 10-11 proveniente dall'archivio Merz.